

I CATALANI A ROMA NEI XV-XVII SECOLI

ANNA MARIA OLIVA

Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

INTRODUZIONE¹

I «Catalani a Roma» è certamente un tema storiografico di ampio respiro, per il ruolo che questa comunità ha svolto nella realtà romana tra Quattro e Seicento, permeandone la politica, la società, la cultura, gli usi, i costumi, i gusti come nessuna altra componente straniera. Tema dunque certamente non esauribile in queste brevi note. Ritengo tuttavia possa essere utile tornare a parlare della *nació* catalana a Roma perché, almeno in Italia, dopo le ricerche di Manuel Vaquero Piñero² e le numerose iniziative promosse dal Comitato Nazionale «Incontri di studio per il V centenario del pontificato di Alessandro VI (1492-1503)», tra il 1999 ed il 2003,³ per il periodo tardo medievale, e quelle di Alessandro Serra e Alessandro Serio per l'età moderna,⁴ il

tema non è stato più affrontato in modo sistematico e mirato, ma solo nell'ambito del pur fertile tema della presenza degli stranieri a Roma. So che in Spagna, invece, sono state condotte interessanti ricerche per il periodo moderno e per l'epoca tardo medievale e prima età moderna, e che sono in corso studi soprattutto sulle figure dei cardinali catalani, le cui corti principesche erano centri di attrazione di connazionali e veri e proprio snodi politici e culturali per i rapporti tra Roma e il mondo catalano.⁵

Certamente, per i catalani non era una novità avere una proiezione mediterranea al di fuori dei territori della Corona, ma credo che, in un contesto in cui si ragiona di *ciutats mediterrànies*, possa essere interessante riflettere ancora sulla presenza catalana a Roma. A tale proposito va fatta una precisazione, forse ovvia, ma che nel tempo è stata oggetto di alcune riflessioni. Già padre Batllori⁶ e più di recente Flocel Sabaté⁷ hanno sottolineato come nelle fonti, soprattutto italiane, con il termine «catalani» si intendesse ricomprendere tutti coloro che provenivano dai diversi ter-

1. Abbreviazione usata: ACA (Arxiu de la Corona d'Aragó).

2. Manuel VAQUERO PIÑERO, «Una realtà nazionale composita: comunità e chiese "spagnole" a Roma», in Sergio GENSINI (ed.), *Roma capitale (1447-1527)*, Pisa, Pacini, 1994, p. 473-491; Manuel VAQUERO PIÑERO, «San Giacomo degli spagnoli a Roma. Beni e redditi alla fine del XV secolo», *Medioevo Saggi e Rassegne* (Pisa), vol. 13 (1989), p. 143-160; Silvia CANALDA I LLOBET, «L'iconografia della Santa Immagine in Santa Maria in Monserrato a Roma: un incontro tra l'identità catalana e castigliana tra il XVI e il XVII secolo», in Alexander KOLLER e Susanne KUBERSKY-PIREDDA (ed.), *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*, Roma, Campisano, 2016, p. 65-92; Maximiliano BARRIO GOZALO, «Las iglesias nacionales de España en Roma en el siglo XVII», in Carlos José HERNANDO SÁNCHEZ (ed.), *Roma y España: un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna (actas del Congreso Internacional celebrado en la Real Academia de España en Roma del 8 al 12 de mayo de 2007)*, vol. 2, Madrid, Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, 2007, p. 641-666; Maximiliano BARRIO GOZALO, «La iglesia nacional de la Corona de Aragón en Roma y el poder real en los siglos modernos», *Manuscrits* (Barcelona), vol. 26 (2008), p. 135-163; Maximiliano BARRIO GOZALO, «Tra devozione e politica. Le chiese e gli ospedali di Santiago e Montserrat di Roma, secoli XVI-XVII», *Storia urbana* (Milano), vol. 123 (2009), p. 101-126.

3. Massimo MIGLIO e Anna Maria OLIVA, «Riflessioni a proposito degli Incontri di studio per il Quinto centenario del pontificato di Alessandro VI», in Rafael NARBONA VIZCAINO (ed.), *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI & VII centenari de la Sentència Arbitral de Torrellas, 1304-2004: XVIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó*, vol. 2, Valenza, Universitat de València e Fundació Jaume II el Just, 2005, p. 2033-2039.

4. Alessandro SERIO, «Modi, tempi, uomini della presenza hispana a Roma tra la fine del Quattrocento e il primo Cinquecento (1492-1527)», in Francesca CANTÙ e Maria Antonietta VISCEGLIA (ed.), *L'Italia di Carlo V: Guerra, religione e politica nel primo*

Cinquecento, Roma, Viella, 2003, p. 438-442; Alessandro SERRA, «Roma, un laboratorio delle identità? Comunità "nazionali", dinamiche associative e linguaggi devozionali tra XVI e XVIII secolo», in Sara CABIBBO e Alessandro SERRA (ed.), *Venire a Roma, restare a Roma. Forestieri e stranieri tra Quattro e Settecento*, Roma, Roma-Tre-Press, 2017, p. 271-289.

5. Albert CASSANYES ROIG, *Antoni Cerdà (c. 1390-1359). Poder polític i promoció eclesiàstica a mitjans del segle XV*, Lleida, Universitat de Lleida (tesi di dottorato di ricerca), 2018; Álvaro FERNÁNDEZ DE CÓRDOVA MIRALLES, «El cardenal Joan Llopis. Política y mecenazgo al servicio de los Borja (1454-1501)», *Hispania Sacra* (Madrid), vol. 139, num. 69 (2017), p. 133-148; Álvaro FERNÁNDEZ DE CÓRDOVA MIRALLES, «Las empresas del cardenal Lluís Joan del Milà. Promoción eclesiástica y mecenazgo entre Italia y el reino de Aragón», *Aragón en la Edad Media* (Saragozza), vol. 24 (2017), p. 191-223; Álvaro FERNÁNDEZ DE CÓRDOVA MIRALLES, «Diplomáticos y letrados en Roma al servicio de los Reyes Católicos: Francesco Vitale di Noya, Juan Ruiz de Medina y Francisco de Rojas», *Dicenda: Cuadernos de filología hispánica* (Madrid), vol. 32 (2014), p. 113-154; Álvaro FERNÁNDEZ DE CÓRDOVA MIRALLES, «La trayectoria del cardenal Serra (c. 1427-1517): clientelismo, gobierno y promoción artística hispana en la Roma del Renacimiento», *Revue d'histoire ecclésiastique* (in stampa).

6. Miguel BATLLORI, *Obra completa*, vol. 4, *La Família Borja*, Valenza, Edicions Tres i Quatre, 1994, p. 145-168 (capitolo «El català a la cort romana»).

7. Flocel SABATÉ, *Percepció i identificació dels catalans a l'edat mitjana: discurs de recepció de Flocel Sabaté i Curull com a membre numerari de la Secció Històrico-Arqueològica, llegit el dia 20 d'octubre de 2016*, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 2016.

ritori della Corona d'Aragona (catalani, valenzani, aragonesi, maiorchini). Gli stessi papi Borgia, pur provenendo da Valenza, venivano considerati catalani e come catalani erano conosciuti in tutto il Mediterraneo coloro che provenivano dai diversi territori della Corona d'Aragona.

Anche le mie ricerche sulla percezione dell'identità catalana in fonti italiane vanno in questa stessa direzione, ma con una ulteriore riflessione: progressivamente a Roma dalla fine del xv, dalla morte di Alessandro VI, si va manifestando, ad opera dell'azione politica e della propaganda dei re Cattolici e soprattutto di Ferdinando II, la volontà precisa di operare per la formazione di una unica identità nazionale con l'introduzione della espressione *natio hispana*, termine che da quel momento avrebbe ricompreso insieme catalani e castigliani, proponendole come una unica identità. Sino ad allora nelle fonti italiane il termine *hispanus* indicava solo coloro che provenivano dai territori della Corona di Castiglia.

Sin dal 1475 Ferdinando II aveva esplicitato una visione unitaria di tutti i suoi regni che dovevano tendere ad una unione che non fosse solo personale. Consolidato definitivamente il proprio potere in Spagna, il sovrano si impegnò per presentare anche in Europa una immagine unitaria della monarchia.⁸ Le vicende della Corona e gli sviluppi del quadro politico generale lo portarono ad appoggiarsi ora a questo ora a quel gruppo di potere e, certamente, nel momento del confronto duro con Filippo il Bello rivalutò il ruolo della Corona d'Aragona e a Roma si circondò di uomini provenienti appunto da quei territori, ma una volta ricostituita la monarchia unitaria, dopo la morte di Filippo, la sua politica nei confronti dei territori catalanoaragonesi cambiò. Sul valore politico ed identitario di questa sostituzione, che a mio avviso segna un passaggio significativo e qualificante della politica del Cattolico e provoca, soprattutto a Roma, una interessante resistenziale catalana, tornerò a breve.

IL RIENTRO DELLA CURIA A ROMA. ASPETTI ECONOMICI

Tra la fine del Trecento e il primo Quattrocento, la fine dello Scisma e dunque la fine dell'esilio avignonese ed il conseguente rientro dei Pontefici a Roma favoriscono la piena affermazione della Chiesa e segnano in modo profondo la fase di ricostruzione dello Stato Pontificio e la ripresa sociale, economica, demografica e culturale di Roma.⁹

8. Ernest BELENGUER, *Fernando el Católico*, Barcellona, Península, 1999, p. 126-127.

9. Mario CARVALE, «Da Martino V a Gregorio XIII», in Mario CARVALE e Alberto CARACCILO (ed.), *Storia d'Italia*, vol. 14,

Roma è stata definita «città plurale», immagine che più di tutte rende la complessità culturale e politica di quella realtà a partire dal Quattrocento. Città unica nel panorama dell'Europa, è da sempre stata connotata da un intenso flusso di persone con un passato universalistico che l'ha segnata profondamente. Al forte valore simbolico di città imperiale si è poi aggiunto l'enorme carisma di Roma centro della Cristianità. Da sempre meta di pellegrinaggi alle tombe degli apostoli e alla sede dell'apostolo di Cristo, Roma era «città santa», ruolo esaltato dalla caduta di Costantinopoli, dallo scivolamento di Gerusalemme sotto la sfera turca, e dal tema, ricorrente ancora nel Quattrocento, della crociata.¹⁰ Il recupero umanistico e rinascimentale dell'antico e della cultura classica, di cui Roma era sempre stata portatrice, ne faceva una «città museo».

Proprio grazie ai rapporti intensi e profondi tra Roma, realtà urbana, Curia e Corona d'Aragona, l'Umanesimo romano, particolare declinazione di quel significativo movimento culturale che caratterizzò il Rinascimento italiano, poté influenzare direttamente e profondamente l'Umanesimo catalano.¹¹

La vocazione universalistica della religione e la capacità della Chiesa di attirare forze nuove per lo sviluppo economico e finanziario, legato al rientro della Curia, ed anche la nomina di pontefici e cardinali stranieri, che attirarono a Roma numerosissimi stranieri, trasformarono quella realtà da città municipale a «città cosmopolita», la più internazionale d'Europa.¹² Basterebbe a definire l'identità di Roma nel Quattrocento l'affermazione di Ferdinando il Cattolico che la definì *plaza del mundo*.¹³

Tutti questi fattori fecero sì che in pochi anni la città avesse un enorme sviluppo economico e sociale. Grazie agli attenti e preziosi studi di Manuel Vaquero, di Enrique Cruselles e di Luciano Palermo, oggi possiamo affermare, sfatando una storiografia ormai obsoleta, che «Roma arrivò ad essere, tanto dal punto di vista quantitativo che qualitativo, una delle piazze eu-

Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1978, p. 3-49.

10. Marco PELLEGRINI, *Le Crociate dopo le Crociate*, Bologna, Il Mulino, 2013.

11. Mariàngela VILALLONGA, «Rapporti tra umanesimo catalano e umanesimo romano», in Davide CANFORA, Maria CHIABÒ e Mauro DE NICHILLO (ed.), *Principato ecclesiastico e riuso dei classici. Gli umanisti e Alessandro VI*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2002, p. 195-209; Massimo MIGLIO, Anna Maria OLIVA e María del Carmen PÉREZ GARCÍA (ed.), *Rinascimento italiano e committenza valenzana. Gli angeli musicanti della cattedrale di València, Atti del Convegno Internazionale di studi (Roma, 24-26 gennaio 2008)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2011.

12. Luigi FIORANI e Adriano PROSPERI, «Una città plurale», in Luigi FIORANI e Adriano PROSPERI (ed.), *Storia d'Italia. Annali*, vol. 16, *Roma, città del papa*, Milano, Einaudi, 2000, p. 23-31.

13. Antonio RODRÍGUEZ VILLA, «D. Francisco de Rojas, embajador de los Reyes Católicos», *Boletín de la Real Academia de la Historia* (Madrid), vol. 28 (1896), p. 373.

ropee più redditizie e più attrattive finanziariamente». Molti banchieri e mercanti europei intervennero nel mercato degli appalti, delle dogane pontificie, nella gestione dell'apparato fiscale del papato e anche i mercanti e gli uomini di affari catalani e valenzani si inserirono in questo redditizio circuito.¹⁴

Il rinnovamento si caratterizzava anche per una forte ripresa demografica, dovuta in gran parte proprio all'immigrazione e alla presenza di *forenses*, tanto da far dire a Marcello Alberini nel suo Diario del Sacco «in Roma, commune domicilio del mondo, la minor parte del popolo sono i Romani, l'altri come sono de diverse nationi et patrie».¹⁵ La *Descriptio Urbis*, rilevamento della popolazione cittadina, fatto immediatamente prima del Sacco del 1527, registra la fortissima crescita demografica e la significativa presenza dei *forenses*. Al momento del rientro della Curia agli inizi del Quattrocento, la città contava circa 30.000 abitanti, poco prima del Sacco nel 1526 era salita a 60.000.¹⁶

La storiografia degli ultimi venti anni ha ricostruito, sulla base di una ampia varietà di fonti (letterarie, economiche, iconografiche, notarili, cronache, registri delle confraternite e delle istituzioni iberiche radicate nella città), che la componente spagnola e specificatamente catalana a Roma e in Curia, tra Quattrocento e primi anni del Cinquecento, è stata una delle componenti sociali di maggior rilievo quantitativo e qualitativo.

14. Paulino IRADIEL MURUGARREN, «Metropolis y hombre de negocios (siglos XIV-XV)», in *Las sociedades urbanas en la España medieval. XXIX Semana de Estudios Medievales. Estella, 15 a 19 de julio de 2002*, Pamplona, Gobierno de Navarra, 2003, p. 277-310; Manuel VAQUERO PIÑEIRO, «Mercaderes catalanes y valencianos en el consulado de Roma», *Revista d'Història Medieval* (Valenza), vol. 9 (1998), p. 155-172; Luciano PALERMO, «Lettere commerciali da Roma alla Catalogna nell'Archivio di Francesco di Marco Datini (1397-1407)», *Archivi e Cultura* (Roma), vol. 37 (2004), p. 103-115; Luciano PALERMO, «Banca e commercio tra Roma e Barcellona: la documentazione delle aziende Datini (1397-1407)», in Lluís CIFUENTES I COMAMALA, Roser SALICRÚ I LLUCH e M. Mercè VILADRICH I GRAU (ed.), *Els catalans a la Mediterrània medieval. Noves fonts, recerques i perspectives*, Roma, Viella, 2015, p. 251-262.

15. Marcello ALBERINI, *Il Sacco di Roma. L'edizione Orano (1901) de I ricordi (1521-1536)*, Roma, Roma nel Rinascimento, 1997, p. 279; Anna Maria OLIVA, «Qui vi hanno refugio tutte le nationi come commune domicilio del mondo (Here all the Nations have Refuge as Shared Home of the World). The Cosmopolitan Identity of Rome between the Fifteenth and Sixteenth Centuries», in Flocel SABATÉ (ed.), *Hybrid Identities*, Berna, Berlino, Bruxelles, Francoforte, New York, Oxford e Vienna, Peter Lang, 2014, p. 99-118.

16. Matteo SANFILIPPO, «Roma nel Rinascimento: una città di immigrati», in Benedetta BINI e Valerio VIVIANI (ed.), *Le forme del testo e l'immaginario della metropoli*, Viterbo, Sette Città, 2009, p. 73-85; Egmont LEE, *Habitatores in Urbe. La popolazione di Roma nel Rinascimento*, Roma, Università degli Studi di Roma La Sapienza, 2006; Anna ESPOSITO, «La popolazione romana dalla fine del secolo XIV al Sacco: caratteri e forme di una evoluzione demografica», in Eugenio SONNINO (ed.), *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, Roma, Il Calamo, 1998, p. 37-49.

vo. Presenze significative di catalani sono state registrate negli uffici della Curia, nei vertici cittadini, nel mercato del lavoro come nell'esercito, nella manodopera dei cantieri navali come nel mondo dell'artigianato. Questo certamente anche, ma non solo, come vedremo, per la politica italiana di Alfonso il Magnanimo, la conseguente conquista del regno di Napoli che rese il Mediterraneo occidentale un mare catalano entro il quale il commercio con Roma e la Curia assumerà un ruolo importante.

Indubbiamente, anche i pontificati Borgia svolsero un ruolo rilevante nel proiettare la società catalano-aragonesa in ambito romano, tuttavia gli studi recenti sugli aspetti economici della presenza catalana a Roma hanno messo in luce come il fenomeno di mercanti e uomini d'affari provenienti dalla Corona d'Aragona ed attivi a Roma vada molto al di là dell'azione o influenza dei due pontificati Borgia. L'incredibile peso storiografico della famiglia valenzana ha a lungo condizionato la ricostruzione generale della presenza catalana a Roma che è iniziata prima, è durata più a lungo ed ha avuto proprie risorse, propri meccanismi e proprie energie certamente amplificate dalla presenza dei Borgia, ma non riconducibili solo alla loro influenza.

PRESENZA CATALANA A ROMA: GLI INIZI

Già l'Anonimo romano, alla metà del Trecento, nella sua *Cronica*, registrando, da attento osservatore, i cambiamenti della società contemporanea e le nuove fogge di abbigliamento che si andavano diffondendo osservava: «comenzao la iente esmesuratamente a mutare abito [...]. Comenzaro a portare panni stretti alla catalana».¹⁷ I modelli catalani nell'abbigliamento, nel cibo ed in tante altre manifestazioni della società si sarebbero ulteriormente e significativamente diffusi nella società romana nel secolo successivo e tuttavia è significativa questa indicazione cronologicamente così alta.

Le prime notizie relative ad una struttura di accoglienza a Roma per pellegrini provenienti dai territori della Corona d'Aragona risalgono, appunto e non a caso, alla metà del Trecento (1352-1363) quando Jacoba Ferran di Barcelona e Margarita Pau di Mallorca acquistarono due case da adibire ad *hospitales* da destinare ai pellegrini provenienti dai territori della Corona d'Aragona, dedicate uno a San Nicola e l'altro a Santa Margherita.¹⁸ Johannes Vincke ricollega, forse non a

17. Anonimo ROMANO, *Cronica: vita di Cola di Rienzo*, ed. Ettore MAZZALI, Milano, Rizzoli, 1991, p. 18; Francesco UGOLINI, «Avvenimenti, figure e costumi di Spagna nel Trecento», *Italia e Spagna. Saggi sui rapporti storici, filosofici ed artistici tra le due civiltà*, Firenze, Felice Le Monnier, 1941, p. 93-122.

18. Jeanne VIELLIARD, «Notes sur l'hospice Saint-Nicolas des Catalans a Rome au moyen âge», *Mélanges d'Archéologie et Histoire* (Roma), vol. 50 (1933), p. 183-185; Justo FERNÁNDEZ ALONSO,

torto, queste iniziative di assistenza ai pellegrini all'indizione del primo Giubileo nel 1350 che favorì certamente l'arrivo a Roma di pellegrini da tutta Europa e dunque anche dai territori della Corona d'Aragona.¹⁹

In quello stesso periodo, e non credo sia un caso (precisamente nel 1357), papa Innocenzo VI nominava cardinale Nicolau Rossell, un prelado maiorchino poi detto *l'Aragonese*. Pietro IV il Cerimonioso si mostrava particolarmente soddisfatto di quella nomina dal momento che sino ad allora non vi erano stati cardinali catalani, ma solo castigliani. Il pontefice attribuiva alla nomina una forte valenza politica ed identitaria quale strumento per esaltare la *nació catalana*.²⁰

La prima attestazione dell'*Hospital Catalanorum* in Roma la si ha con Pietro IV il 18 agosto del 1380 quando, su richiesta di *quorundam proborum et devotorum hominum* il sovrano interveniva a favore dell'ospedale *dictum Cathalanorum et Aragonum in Urbe romana*, punto di riferimento, quindi, non solo per i catalani ma per tutti i sudditi della Corona. L'intervento del sovrano era a sostegno delle difficili condizioni in cui versava l'istituzione: dotato di un cimitero e di una cappella inadeguati e carente anche di letti, di panni ed altri materiali necessari. Le deplorable condizioni costituivano un danno per i poveri e per il culto *nedum in dampnum pauperum domini cultus diminutionem*. Pietro andava, però, oltre, intravedendo in questo un danno politico per l'intera sua nazione *sed eciam in neglectum et dedecus totius nationis nostre*.

Il Cerimonioso ricostruiva, quindi, brevemente la genesi dell'ospedale:

com en la ciutat de Roma, en temps passat per alcunes devotes persones naturals de la terra e senyoria del molt alt senyor rey d'Aragó, veents en la dita ciutat [Roma] ésser alguns espitals de diverses nacions en los quals cascun de sa nació és acollit e provehit en ses necessitats, sia stat construït e edificat un espital per servey refectació e sustentació de les persones naturals del dit senyor Rey.²¹

Roma aveva visto fiorire, anche per lo stimolo dell'Anno Santo un pellegrinaggio più intenso che aveva favorito la nascita di strutture assistenziali nazionali per accogliere i pellegrini. Stimolati da quegli esempi di accoglienza su base nazionale, alcuni devoti sudditi della Corona avevano fondato un ospedale. Questo preciso riferimento ad un unico ospedale fa pensare

che, in un primo momento, venisse istituito solo l'*hospital* che faceva riferimento a San Nicola e forse, solo in un secondo momento, quello di Santa Margherita. Tuttavia non si conoscono provvedimenti regi a favore di quest'ultima struttura che nel 1387, su esplicita volontà testamentaria della fondatrice, venne amministrata dal barcellonese Pons Astori, lo stesso personaggio che già amministrava l'*hospital* di San Nicola dei Catalani.²²

Il sovrano precisava inoltre che l'*hospital* era destinato a coloro che *en la ciutat estans, o a quella declinants per romaries o per altres negocis*. Nella ricostruzione spicca, quindi, un altro elemento interessante: l'ospedale veniva esplicitamente destinato a quanti risiedevano stabilmente a Roma, a quanti vi giungevano per pellegrinaggio (*romaries*) e a quanti vi giungevano invece per attività economiche (*altres negocis*). È interessante l'articolato profilo sociale indicato dal sovrano per quanti, a vario titolo, potevano chiedere di essere accolti ed assistiti nell'*hospital*: tre tipologie di presenze di catalani a Roma che delineano una ampia sfera di interessi: religiosi, sociali ed economici. Tale articolazione sottolinea l'attenzione del sovrano per la diversificata presenza dei propri sudditi, che dovevano rivestire già nel 1380 un certo interesse per la Corona.²³ Il sovrano ribadiva, inoltre, come le pessime condizioni dell'*hospital*, oltre a danneggiare il servizio divino, costituissero un vero e proprio *deshonor del dit senyor e de totes ses nacions o gents e en dampnatge d-aquells quilla declinen*.

Per venire incontro a tali difficoltà, il sovrano indicava, quindi, una capillare raccolta di fondi attraverso le elemosine. Seguiva un dettagliato capitolato, per organizzare nei minimi particolari la raccolta dei fondi a Barcellona, a Saragozza e a Valencia, con la nomina in ogni città di quattro responsabili. Il coinvolgimento delle tre città, con riferimento dunque al contado di Catalogna e ai regni d'Aragona e di Valenza, conferma la precisa volontà del sovrano di intendere l'*hospital* di Roma come punto di riferimento per tutte le nazioni della Corona.

Nel 1381, Pietro IV interveniva nuovamente a favore dell'*hospital*, definito semplicemente *Cathalanorum*. Raccomandava al vicario del pontefice,²⁴ il laico di Barcelona Guillem Broquetes, nominato amministratore *in solidum* con la fondatrice Jacoba Ferran, con il mandato di restaurare e gestire la struttura. Il sovrano

«Las iglesias nacionales de España en Roma», *Anthologica Annua* (Roma), vol. 4 (1956), p. 49-50.

19. Johannes VINCKE, «Inicios del "Hospitale Cathalanorum et Aragonensium" en Roma», *Hispania Sacra* (Madrid), vol. 11 (1958), p. 2.

20. Flocel SABATÉ, *Percepció...*, p. 13, nota 54.

21. JUSTO FERNÁNDEZ ALONSO, *S. Maria di Monserrato*, Roma, Marietti Edizioni Roma, 1968, p. 6, nota 8; ma veda anche ACA, Cancelleria, Registres, 937, f. 101r-103r.

22. JUSTO FERNÁNDEZ ALONSO, «Las iglesias nacionales...», p. 61-62.

23. ACA, Cancelleria, Registres, 937, f. 101v; JUSTO FERNÁNDEZ ALONSO, *S. Maria di Monserrato...*, p. 6, nota 8.

24. *Stephanus Palosi de Urbe*, vescovo di Todi dal 1373 al 1382, nel 1377 venne nominato vicario pontificio a Roma, e fu creato cardinale nel 1384. KONRAD EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, vol. 1, Münster, Sumptibus et typis librariae Regensbergianae, 1913, p. 25, 502.

individuava le responsabilità della situazione in cui versava l'*hospital* in colpe e negligenze di quanti in passato avevano curato i beni che consistevano, tra le altre cose, in *quadam notabili vinea quam habet in territorio Urbis*. L'ospedale, dunque, era proprietario di un patrimonio che, se ben amministrato, avrebbe consentito lo sviluppo decoroso dell'istituzione.²⁵

È interessante notare come nell'atto del 1380, rivolto agli ufficiali e sudditi dei regni d'Aragona, di Valenza e del contado di Catalogna, l'ospedale romano fosse definito *Cathalanorum et Aragonum*, mentre in quello del 1381, destinato al vicario del pontefice a Roma, si facesse riferimento solo all'*hospital Sancti Nicolai Cathalanorum*, termine questo che, in contesto romano e curiale, era indicativo, senza ombra di dubbio, delle diverse nazionalità afferenti alla Corona d'Aragona.

L'anno dopo (1382),²⁶ il Cerimonioso, forse insoddisfatto dell'amministrazione del Broquets, interveniva nuovamente sull'ospedale, nominandone amministratore Bernardo Llaurador (o Lavrador), con l'ampio mandato di fare tutto ciò che ritenesse necessario ed opportuno per una corretta amministrazione, al fine di recuperare, distribuire ed amministrare *redditus, bona et iura hospitalis predictis*. Revocava l'incarico ad eventuali altri amministratori, procuratori, direttori e governatori ed ordinava a quest'ultimi e ad altri ufficiali dell'ospizio e ai sudditi della Corona residenti a Roma e ad altri, non precisati, che avevano sollecitato l'intervento regio *aliosque affectuosamente rogantes* di accettarlo come governatore. L'istituzione doveva, quindi, già allora avere una, se pur minima, organizzazione e struttura con una gerarchia interna. Ma chi era Llaurador? E perché veniva scelto? Non si è, credo, sufficientemente ragionato sul suo profilo e sul ruolo che veniva a svolgere a Roma e nell'*hospital Cathalanorum*.

Alla fine degli anni settanta e nei primi anni ottanta del Trecento, Pietro IV era impegnato nel Mediterraneo orientale e nelle vicende cipriote, ove erano forti gli interessi commerciali catalani, era inoltre preoccupato per le mire dei duchi di Baviera sul regno di Sicilia, al quale aspirava anche lui. In quello stesso volger di anni aveva poi inizio lo Scisma, a seguito della nomina a pontefice di Clemente VII con sede a Avignone, mentre a Roma era papa Urbano VI. Il sovrano catalano aveva assunto una posizione equidistante tra Clemente VII e Urbano VI, con una lieve propensione, forse, verso il papa di Roma. In ogni caso, l'atteggiamento della sostanziale *indiferencia* del sovrano gli consentiva di mantenere rapporti sia con Urbano VI che con il papa d'Avignone e di condizionare il proprio

appoggio all'accoglimento di tutte le sue richieste.²⁷ Pietro IV aveva quindi incaricato il cavaliere Bernardo Llaurador, componente del suo consiglio regio, esperto diplomatico, segnalato forse dallo stesso papa romano,²⁸ di una serie di missioni in Sicilia, a Genova e presso la Curia romana di Urbano VI. A tale proposito aveva scritto a Urbano VI ed affidato proprio a Bernard Llaurador alcuni capitoli per trattare con la Curia. Nel memoriale non si fa cenno all'incarico per l'*hospital*, ma l'alto profilo del diplomatico ed i suoi preziosi contatti in Curia accendono una nuova luce sulla sua nomina romana. La scarsità delle fonti di questi primi anni di vita sulla comunità catalana a Roma non consente, tuttavia, al momento di spingere oltre le riflessioni.²⁹

Il primo dicembre del 1383, Pietro IV interveniva nuovamente a favore dell'*hospital* operando su due diversi piani ed emanando due diversi provvedimenti nella stessa data: in uno ordinava a tutto il clero, i nobili, i feudatari e agli ufficiali regi della Corona di attivarsi per una grande campagna di raccolta di elemosine, chiedeva inoltre al clero di concedere indulgenze a favore di quanti avessero elargito elemosine per l'ospedale;³⁰ nel secondo, avendo avuto ulteriore conferma delle difficili condizioni economiche dell'ospedale, richiamando il suo precedente (18 agosto 1380) e puntuale intervento ne constatava l'inefficacia, lo revocava e stabiliva che le elemosine, eventualmente raccolte, sarebbero state amministrate da idonee e devote persone da lui designate: Petri Cestrada, Poncio de Gualbes, Ramon e Mateu Çavall, tutti cittadini di Barcelona, nominati *in solidum* amministratori e procuratori speciali dell'ospedale di Roma e concedeva loro ampio mandato di fare tutto ciò che ritenessero opportuno per il bene della struttura, esonerandoli dal controllo

27. Esther TELLO HERNÁNDEZ, «La Cámara Apostólica Real y la provisión de las vacantes en Cataluña durante los primeros años del Cisma de Occidente (1379-1387)», in Guido D'AGOSTINO et al. (ed.), *La Corona d'Aragona e l'Italia: Atti del XX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Roma-Napoli, 4-8 ottobre 2017)*, vol. 1, *La Corona d'Aragona e la Curia negli anni dello Scisma*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2020, p. 31-59.

28. María Mercedes COSTA I PARETAS, «Aspectes de les relacions entre Gènova i la Corona d'Aragó, de 1360 a 1386», in *Atti del I Congresso storico Liguria-Catalogna: Ventimiglia-Bordighera-Albenga-Finale-Genova, 14-19 ottobre 1969*, Bordighera, Istituto Nazionale di Studi Liguri, 1974, p. 220-227 e 233 (doc. num. 3); Alberto BOSCOLO, *La politica italiana di Martino il Vecchio re d'Aragona*, Padova, Casa Editrice Dott. Antonio Milani, 1962, p. 16; Giuseppe MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, vol. 3, Padova, Casa Editrice Dott. Antonio Milani, 1976, p. 149-150.

29. Probabilmente, la consegna al Llaurador della somma di 100 fiorini d'oro da parte del tesoriere regio avrebbe dovuto coprire le spese per tutti i viaggi richiesti dalla missione e dunque non solo per quello a Roma. Jeanne VIELLIARD, «Notes sur l'hospice...», p. 189 (doc. num. II).

30. ACA, Cancelleria, Registres, 942, f. 183r-v.

25. Justo FERNÁNDEZ ALONSO, «Las iglesias nacionales...», p. 50; Jeanne VIELLIARD, «Notes sur l'hospice...», p. 188 (doc. num. I).

26. Jeanne VIELLIARD, «Notes sur l'hospice...», p. 189 (doc. num. II).

contabile del Maestro razionale, concedendo loro significative immunità e esenzioni da vari obblighi militari, concessioni che sottolineano la fiducia che il sovrano riponeva nei nuovi amministratori.³¹

Non si conoscono altri interventi di Pietro IV a favore dell'*hospital*. Nel 1387, morto il Cerimonioso il nuovo sovrano, Giovanni I, appena salito al trono, sensibile alla sorte della struttura, *nosque moti singulari affectione quam habemus ad hospitalem Cathalanorum et Aragonensium vulgariter nuncupatum in dicta romana Urbe*, interveniva nuovamente, nominando il frate predicatore Arnau Ça Plana, del monastero di Montserrat, confessore di Maria de Luna, sorella del sovrano e moglie di Martino, futuro sovrano, amministratore dell'ospedale dal momento che aveva espresso l'intenzione di recarsi a Roma per poi proseguire il proprio pellegrinaggio verso Gerusalemme. Il sovrano affidava a Ça Plana il governo dell'istituzione per tutto il tempo che si fosse fermato nella città e, in caso di sue assenze, lo autorizzava a nominare sostituti idonei. Dunque, anche in questo caso, un personaggio di alto profilo per l'ospedale dei catalani, sebbene la temporaneità dell'incarico, condizionato dal viaggio a Gerusalemme, ne avrebbe pregiudicato forse l'efficacia. Giovanni I raccomandava al Ça Plana di recuperare elemosine, legati, sovvenzioni, eredità ed altri beni pertinenti all'ospedale e di destinarle a riparazioni e miglioramenti garantendogli tutto l'appoggio necessario. Inoltre, nominava due nunzi responsabili di una raccolta di offerte da promuovere in tutti i territori della Confederazione catalano-aragonese.³² La Corona tornava ad impegnarsi a favore dell'ospedale con il re Martino il Vecchio nel 1389.³³ Va detto che l'archivio della Chiesa nazionale spagnola non aiuta a fare luce su quegli anni e stranamente non fa cenno ai ripetuti interventi dei sovrani.³⁴

Poco prima, nel 1385, era morta la fondatrice dell'istituto assistenziale dei Catalani e Aragonesi Jacoba Ferran, che nel proprio testamento aveva lasciato tutte le proprietà ed i beni all'*hospital Sancti Nicholay de Catalanis de Urbe*³⁵ e nominato amministratori e procuratori dell'ospizio Pons Astori di Barcellona e una donna chiamata Andrea di Valencia ai quali dava piena licenza ed ampie facoltà di gestione. Le due strutture assistenziali, il San Nicola e il Santa Marghe-

rita si ritrovarono, così, di fatto, alla fine del Trecento, tra il 1385 ed il 1387, unite sotto l'amministrazione di Pons Astori.³⁶

LA NACIÓ CATALANA A ROMA NEL PRIMO QUATTROCENTO

In quegli anni sono già accreditati in Curia diversi spagnoli, soprattutto ecclesiastici, secondo l'attento studio delle fonti di Manuel Milián Boix.³⁷ I primi volumi del *Diplomatari Borja* che partono dal 1416, immensa iniziativa di edizione di fonti fortemente voluta dal Padre Batllori incentrata sulla famiglia Borgia, offrono dati interessanti su un panorama ampio ed articolato della presenza a Roma di esponenti della società e delle istituzioni catalane: funzionari della cancelleria e dell'amministrazione regia.

Nel maggio del 1425, su iniziativa di Pons Astori, che sino ad allora aveva amministrato i due ospedali, veniva convocata *maior seu sanior pars venerabilium virorum dominorum qui in Alma Urbe et Romana Curia inibi tunc residentium nationem cathalanorum representare posse dicebantur ad colloquendum et tractandum de infrascriptis*, nella quale si cercava di valutare la nuova situazione politica, dovuta al definitivo rientro del pontefice nella sede romana e si prendeva atto delle condizioni di incertezza in cui si viveva a Roma, *quia presentis vite conditio statum habet instabilem*,³⁸ forse anche per la turbolenza dei baroni romani, insofferenti all'azione del pontefice che stava riorganizzando lo Stato pontificio.

Si esaminavano le cattive condizioni in cui versavano l'ospedale e le sue proprietà.³⁹ Le strutture erano bisognose di riparazioni e miglioramenti, avendo affrontato guerre, pesti ed altri danni. La relazione ripercorreva le tappe fondamentali delle due istituzioni e venivano compilati gli inventari dei beni. L'assemblea, al fine di promuovere una riorganizzazione radicale, nominava quindi quattro responsabili, cui venne affidati il governo e l'amministrazione dell'ospedale: Petrus de Darvicibus di Gerona, Petrus Sorts di Barcellona, Georgius Gual di Maiorca e Nicolas Conill, di Barcellona, decano della chiesa di Segorbe. Quest'ultimo era certamente un personaggio di spicco, strettamente vincolato alla Curia pontificia di Benedetto XIII

31. ACA, Cancelleria, Registres, 942, f. 183v-185r.

32. Jeanne VIELLIARD, «Notes sur l'hospice...», p. 192 (doc. num. III).

33. Johannes VINCKE, «Inicios...», p. 10; Justo FERNÁNDEZ ALONSO, *S. Maria di Montserrat...*, p. 7, nota 13.

34. Justo FERNÁNDEZ ALONSO, «Las iglesias nacionales...», p. 51.

35. Il documento edito da Fernández Alonso presenta una data dubbia, non congrua con l'indizione riportata nel documento. Justo FERNÁNDEZ ALONSO, *S. Maria di Montserrat...*, p. 53 e 67-68 (doc. num. 1).

36. Justo FERNÁNDEZ ALONSO, «Las iglesias nacionales...», p. 52, nota 167, 64; Justo FERNÁNDEZ ALONSO, *S. Maria di Montserrat...*, p. 7.

37. Manuel MILLÁN BOIX, «Nicolás Conill: un valenciano en la corte de tres Papas (1403-1439)», *Anthologica Annua* (Roma), vol. 17 (1970), p. 27 e seguenti.

38. Justo FERNÁNDEZ ALONSO, «Las iglesias nacionales...», p. 71-72 (doc. num. 3).

39. Manuel VAQUERO PIÑEIRO, «Una realtà nazionale composita...», p. 478.

e poi accolto in quella di papa Martino V, con il quale era rientrato definitivamente a Roma nel 1421 e che in seguito lo avrebbe nominato protonotario apostolico.⁴⁰

Quello che colpisce è la convocazione plenaria dei membri della comunità residente in città per decidere il da farsi e per designare i futuri amministratori dell'ospedale. Sino a quel momento i due ospedali, nati su iniziativa privata per la devozione di pie donne, avevano goduto di una amministrazione mista: pubblica, quella relativa agli interventi della Corona, a favore del San Nicola, che per motivi anche di prestigio nazionale, era intervenuta più volte con sussidi economici e quella relativa alla nomina di amministratori e responsabili; e privata quella riconducibile alle due fondatrici e ai loro lasciti testamentari. Ora, invece, nel 1425, era chiamata ad esprimersi la comunità catalana con i suoi principali rappresentanti.⁴¹

I temi sul tappeto erano relativi alle difficili condizioni del patrimonio immobiliare dell'ospedale per il protrarsi dello Scisma, che aveva condizionato pesantemente il flusso dei pellegrini a Roma, ma anche per le guerre e le epidemie. Il primo dato che emerge è che nel verbale di questa convocazione si parla solo di *nationem cathalanorum representare*, sebbene il regesto, realizzato da Justo Fernández Alonso e premesso alla trascrizione riporti invece *congregación de la nación aragonesa*.⁴² Inoltre, il contenuto del verbale pone in evidenza, a mio avviso, un netto cambio di registro, che fa pensare che in quegli anni, pur difficili per la città, la componente catalana laica radicata a Roma si fosse andata rafforzando nella quantità e qualità dei suoi rappresentanti. Certo, non siamo ai livelli degli anni borgiani di fine Quattrocento, ma questa rappresentanza della comunità catalana cominciava ad assumere, potremmo dire, un ruolo sociale e politico e l'istituzione non sembra più solo destinata ad accogliere pellegrini e malati provenienti dai regni della Corona temporaneamente a Roma, ma un qualche ruolo di rappresentanza in relazione alla società romana e alle altre istituzioni urbane, anticipando in qualche modo il profilo della confraternita di Santa Maria di Montserrat.

Nicolás Conill, nominato governatore ed amministratore dell'ospedale, era, come detto, personaggio molto addentro in Curia e questo doveva avere un riflesso sulle istituzioni che governava.⁴³ Forse, proprio

grazie a questo ruolo, nel 1430 otteneva che il pontefice Martino V condannasse alla scomunica quanti avessero sottratto o venduto beni mobili o immobili dell'ospedale.⁴⁴ Negli anni successivi, Conill amministrava l'istituzione ospedaliera con una attenzione anche al ruolo politico che la Corona d'Aragona svolgeva o avrebbe potuto svolgere in Curia. Anche per questo era molto attento, sul piano identitario, alle nomine cardinalizie e nel 1426, scrivendo a Francisco Climent, arcivescovo di Barcelona e poi di Saragozza, commentava le ultime designazioni, lamentando come non fosse stato nominato nessun rappresentante della Corona d'Aragona *nullum tamen de natione nostra nec dominiis domini regi*, mentre registrava la nomina dell'arcidiacono di Siviglia, Juan de Cervantes, procuratore del re di Castiglia.⁴⁵

In un'altra missiva a Climent, del 1428, Conill evidenziava il forte legame della *nació* catalana di Roma alla monarchia: nell'architrave di una delle porte dell'istituto *a tanto tempore fundatum, de cuius conditione memoria hominum non habetur*, erano *depicta arma regie maiestatis Aragonum*.⁴⁶ Riferiva inoltre al Climent che, ad una recente cerimonia religiosa nella cappella di San Nicola per la festa di Tutti i Santi, avevano partecipato *plures honorabiles dominos, doctores, et alios de natione* ai quali erano stati mostrati i doni dell'arcivescovo —tende, tovaglie e altri arredi— per la cappella stessa, che cominciava dunque ad assumere il ruolo di chiesa nazionale.

Nel 1434, in vista della partenza di Eugenio IV per Firenze, al fine di sottrarsi ai tumulti del popolo romano,⁴⁷ Nicolás Conill preparava un inventario molto dettagliato dei beni dell'*hospital* di San Nicola, nel quale erano indicati alcuni oggetti interessanti tra cui un calice d'argento, messali e libri di canto.⁴⁸ In quella occasione, nominava Pedro Cardona, laico della dioce-

per aver rinunciato al canonicato di Barcelona a favore di Alfonso Borgia. Questo gesto gli valse, in seguito, l'appoggio del sovrano per altri incarichi in Curia. Manuel MILIÁN BOIX, «Nicolás Conill, curial y prior...», p. 107.

44. Justo FERNÁNDEZ ALONSO, «Las iglesias nacionales...», p. 74-75 (doc. num. 4).

45. Justo FERNÁNDEZ ALONSO, «El hospital de San Nicolás de los Catalanes en Roma. Nuevos documentos de Nicolás Conill», *Anthologica Annua* (Roma), vol. 30-31 (1983-1984), p. 369 (doc. num. 1).

46. Justo FERNÁNDEZ ALONSO, «El hospital de San Nicolás...», p. 365, nota 9, 369 (doc. num. 1), 371 (doc. num. 2) e 375 (doc. num. 5).

47. Anna Maria OLIVA, «“El rey tenía inteligencia con Ursinos y Columnes para poner alguna revuelta en Roma”. Alfonso, el Papato e Roma all'epoca di Eugenio IV», in Fulvio DELLE DONNE e Jaume TORRÓ TORRENT (ed.), *L'immagine di Alfonso il Magnanimo. La imatge d'Alfons el Magnànim*, Firenze, Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino e Edizioni del Galluzzo, 2016, p. 103-123.

48. Justo FERNÁNDEZ ALONSO, «El hospital de San Nicolás...», p. 375-376 (doc. num. 6).

40. Manuel MILIÁN BOIX, «Nicolás Conill, curial y prior del Lugar Pío de la Corona de Aragón en Roma (1380?-1435)», *Anthologica Annua* (Roma), vol. 12 (1964), p. 104.

41. Manuel MILIÁN BOIX, «Nicolás Conill, curial y prior...», p. 104.

42. Justo FERNÁNDEZ ALONSO, «Las iglesias nacionales...», p. 71-74 (doc. num. 3).

43. Conill godeva, anche, del favore di Alfonso il Magnanimo

si di Urgell, sposato e dunque radicato a Roma, amministratore dell'ospedale, con l'impegno però di riconoscere quale autorevole superiore Paolo Bartholomeo, canonico della chiesa di San Giovanni in Laterano.⁴⁹ Poco dopo, Conill sarebbe rientrato a Valencia, ma la comunità catalana a Roma negli anni si sarebbe rafforzata in modo significativo.

Nel 1443, Eugenio IV faceva rientro a Roma e, come sempre, questo favoriva una ripresa economica, sociale e culturale della città. La comunità catalana romana sentiva la necessità di assumere iniziative per rapportarsi alla nuova situazione politica e ancora una volta veniva convocata la *nació* per decidere il da farsi. A quella data ancora si faceva riferimento alle due strutture quella di San Nicola e quella di Santa Margherita, comunque destinati *ad hospitalitatem pauperum personarum dicte nationis Cathalanorum*. La sede della convocazione era la casa del cardinale di Tarragona, Domingo Ram. Intervenevano alla riunione Arnaldo Roger de Palas, vescovo di Urgel; Jorge de Bardají, vescovo di Tarazona e protonotario apostolico; Gilperito Pardo, vescovo di Seborga; ed altri. Vennero individuati coloro che avrebbero dovuto guidare l'istituzione ormai senza una vera guida, dopo la partenza di Nicolás Conill. Furono designati Pedro Calvo, cappellano maggiore di Zaragoza, Juan Carrera di Valencia, dottore in diritto, e Cosme de Montserrat, arcidiacono di San Lorenzo fuori alle mura, maestro in arti e medicina.⁵⁰

Per la seconda metà del Quattrocento, Fernández Alonso ricostruisce, in modo scarno e certamente non esaustivo, a causa delle scarse fonti, l'organigramma degli amministratori dell'*hospital*. I dati consentono di avanzare una iniziale riflessione su queste figure: tra gli anni settanta e gli anni novanta emerge il profilo dei mercanti che con maggior frequenza ricoprono l'incarico apicale. Successivamente, il peso politico delle gerarchie ecclesiastiche sembra diventare più visibile ed incisivo: nel 1496 il nuovo amministratore Jaume Tries, sacerdote di Maiorca e maestro in sacra teologia, dichiarava, infatti, di assumere l'incarico *de voluntat de nostro reverendissimo senyor cardenal de Girgent*, il valenzano Juan de Castro, nominato cardinale da Alessandro VI proprio in quell'anno. Non è emerso, sino ad ora, un ruolo preciso del papa Alessandro VI nella vita dell'*hospital*, tuttavia colpisce nel 1500 la nomina di Miguel de Biure, canonico di Gerona, protonotario apostolico e maggiordomo, proprio, del papa Borgia. De Biure prendeva parte, nel 1506, all'assemblea fondativa della confraternita di Santa Maria di Montserrat.

49. Manuel MILLÁN BOIX, «Nicolás Conill, curial y prior...», p. 126-127 (doc. num. 23).

50. JUSTO FERNÁNDEZ ALONSO, «Las iglesias nacionales...», p. 58-59 e 65.

I CATALANI A ROMA TRA PAPI BORGIA E FERDINANDO IL CATTOLICO

Gli anni del pontificato di Callisto III favorirono, certamente, una maggior presenza della comunità catalana a Roma. Il cardinale Alfonso Borgia era giunto a Roma nel 1444 e la sua politica e la rete di relazioni intessuta con la madre patria e con i rami familiari favorivano questo radicamento, che veniva puntualmente registrato nei protocolli notarili. Tale fenomeno non deve stupire, non era esclusivo dei pontefici Borgia. Nel governo della Chiesa non vi era continuità dinastica ed ogni nuovo pontefice chiamava a Roma ed introduceva nell'amministrazione dello Stato pontificio i membri della propria consorte.⁵¹

Certamente, il fenomeno, all'epoca di Callisto III, dovette essere rilevante se i *Dietari del Capellà*, a proposito degli anni del suo pontificato, registrano *En los anys damunt dits, de tantes novitats e fortunes, moltes gents e grans hòmens són anats ab gran puxança ha Roma al papa Calixti*. In realtà, questo fenomeno era indicativo di una realtà, quella valenzana, in piena espansione sociale, economica e culturale che si apriva in modo dinamico alle opportunità offerte dal primo pontificato Borgia.⁵²

Due testi, a mio avviso, rendono meglio di qualunque altra ricostruzione la percezione del ruolo che la società catalana aveva raggiunto con papa Callisto: la *Chronica Fratrum Minorum de Observantia* del beato Bernardino di l'Aquila (Bernardino da Fossa) riporta una significativa riflessione di Callisto III: *Magna profecto est gloria nationis catalanae diebus nostris: papa catalanus; rex Aragonum et Siciliae catalanus; vicecancellarius catalanus; capitaneus ecclesiae catalanus, generalis ordinis minorum catalanus*.⁵³ L'osservazione di Callisto va inquadrata nell'ambito di una serie di nomine, che avevano favorito i suoi familiari ma anche i suoi connazionali a lui sodali. Altra interessante riflessione troviamo nei *Ricordi* del napoletano Loise de Rosa che osservava: «in tiempo de lo re de Raona, lo buon Dio fece esaltare la gente catalana. Prima lo papa era catalano e chiamavase papa Calistro; avevano lo Reame de Napole con sey altre reame, czoè Catalongnia, Raona, Cicilia, Mayorica, Menorica, Sardegna, Corcica, Portogallo, Navarra [...] aveano

51. PAOLO PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2013.

52. MELCIOR MIRALLES, *Crònica i dietari del capellà d'Alfons el Magnànim*, ed. Mateu RODRIGO LIZONDO, Valenza, Universitat de València, 2011, p. 237; MIGUEL NAVARRO SORNÍ, *Callisto III. Alfonso Borgia e Alfonso il Magnanimo*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2006, p. 135-163.

53. BERNARDINO DELL'AQUILA, *Chronica Fratrum Minorum Observantiae*, ed. Leonardo LEMMENS, Roma, Typis Sallustianis, 1902, p. 86-87.

lo gran maestro de Sancto Iacobo, lo gran maestro de Rodo; lo gran maestro de Perusia; lo generale de santo Francisco; lo generale de Santo Domminico; segnoreano lo mare colle galee e le nave che ave fatte lo re Alfonso». ⁵⁴ Il testo, più di ogni altra analisi, rende chiara la strategia politica perseguita da Callisto nell'esaltare sì la propria famiglia, ma anche la *nació* catalana nel suo complesso, cosa che le fonti romane registrano puntualmente, «per Roma non se vedeano se non catalani». ⁵⁵

Il cardinalato di Rodrigo Borgia, durato circa 40 anni, dal 1456 al 1492, in parte offuscato dal suo pontificato, costituisce un ideale collegamento, *un continuum*, con l'epoca di Callisto. L'articolazione e l'ampiezza della sua famiglia cardinalizia, più di 200 persone, la incisività delle iniziative assunte in quegli anni hanno avuto certamente una grande rilevanza nel radicamento suo e della sua ampia consorte. Costoro provenivano prima di tutto dalle fila dei suoi familiari e da altre famiglie, a questa legate da stretti vincoli, persone le cui fortune dipendevano esclusivamente dallo stare all'ombra del potente cardinale.

Rodrigo era uomo poliedrico, attento a tutti gli aspetti della vita anche a quelli cerimoniali e ludici. Tutti per lui avevano una valenza politica. Tutte le sue manifestazioni risentivano delle origini valenzane che si rifacevano comunque al più ampio ambito culturale catalano. Basti solo ricordare l'uso della lingua catalana da lui introdotto quale altra lingua della corte pontificia. A tale riflessione si può forse aggiungere che il plurilinguismo (italiano, latino e catalano) era penetrato anche nell'amministrazione territoriale dello Stato Pontificio, come emerge da testimonianze provenienti da Spoleto, Ostia, Civitavecchia, Viterbo, Perugia governate in quegli anni da amministratori a lui sodali. ⁵⁶

A Roma la cultura era sentita come un potente strumento di potere politico, utile all'esaltazione del prestigio personale. Borgia interpretava ed esaltava ai massimi livelli questo sentimento. Era dunque amico e protettore di molti umanisti anche catalani. Dal 1475 va annoverato tra gli altri, il catalano Jeroni Pau, il cui grande merito è stato quello di diffondere, attraverso i suoi contatti con Pere Miquel Carbonell, archivista della Cancelleria regia, l'umanesimo romano in Cata-

logna. ⁵⁷ Tra i membri della numerosa famiglia borgiana c'era Pere Garcia, maestro in teologia, *magister Cappellae*, *magister Bibliothecae* e, dal 1490, vescovo di Barcelona. Facevano parte dell'entourage del cardinale Borgia anche i valenzani Gaspare Torrella ⁵⁸ e Antoni Pintor, dottori in medicina, il maiorchino Esperandeu Espanyol, ⁵⁹ cui il pontefice affidò l'educazione del figlio Cesare Borgia, solo per ricordarne alcuni.

Il cardinalato e poi gli anni del pontificato di Rodrigo Borgia certamente favorirono un particolare radicamento a Roma di catalani che coincideva, però, con un periodo di grande sviluppo ed espansione sociale ed economica della società catalana e delle sue élite. Le città più coinvolte, sono state, per motivi diversi, quelle della costa mediterranea della Confederazione: nella seconda metà del 400 Barcelona affrontava un periodo di crisi, dovuto alla guerra civile, che favoriva il proiettarsi di un certo numero di esponenti della sua élite sul mercato romano la cui realtà economica e sociale era invece in forte rilancio. ⁶⁰ Contemporaneamente, Valenza, per diverse e forse opposte ragioni, si proiettava ancor più all'esterno e molti esponenti della sua élite, delle arti e dei mestieri vivevano un periodo di forte proiezione economica mediterranea che favoriva i legami proprio con Roma.

Un primo segnale evidente del ruolo di mercanti e uomini d'affari catalani a Roma è la nomina, tra 1474 e 1476, ad amministratore dell'ospedale di San Nicola del mercante catalano Blas Ferrer. ⁶¹ Ulteriore conferma della dimensione economica del commercio catalano a Roma è l'istituzione, da parte di Ferdinando il Cattolico, del consolato catalano nel 1484, che avrebbe affiancato in quell'importante piazza economica l'unico altro consolato quello dei Fiorentini, questo

57. Jeroni PAU, *Obres*, ed. Mariàngela VILALLONGA, Barcellona, Curial, 1986; Mariàngela VILALLONGA, *La literatura llatina a Catalunya al segle XV*, Barcellona, Curial, 1993, p. 63-72.

58. Anna Maria OLIVA e Olivetta SCHENA, «I Torrellas, una famiglia di medici tra Valenza, Sardegna e Roma», in Maria CHIABÒ, Anna Maria OLIVA e Olivetta SCHENA (ed.), *Alessandro VI. Dal mediterraneo all'Atlantico: atti del convegno (Cagliari, 17-19 maggio 2001)*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2004, p. 116-146.

59. Jocelyn Nigel HILLGARTH, *Readers and Books in Majorca (1229-1550)*, Parigi, Centre national de la recherche scientifique, 1991, p. 241-242.

60. David IGUAL LUIS, *Valencia e Italia en el siglo XV. Rutas, mercados y hombres de negocios en el espacio económico del Mediterráneo occidental*, Vila-real, Bancaixa, 1998; David IGUAL LUIS, «Los grupos mercantiles y la expansión política de la Corona de Aragón: nuevas perspectivas», in Lorenzo TANZINI e Sergio TOGNETTI (ed.), *Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel Basso Medioevo*, Roma, Viella, 2014, p. 9-32.

61. Manuel VAQUERO PIÑEIRO, «Mercaderes catalanes...», p. 162; Manuel VAQUERO PIÑEIRO, «Mercaderes y banqueros catalanes en Roma en el tránsito a la Edad Moderna», in Lluís CIFUENTES I COMAMALA, Roser SALICRÚ I LLUCH e M. Mercè VILADRICH I GRAU (ed.), *Els catalans a la Mediterrània medieval. Noves fonts, recerques i perspectives*, Roma, Viella, 2015, p. 317-326.

54. Loise DE ROSA, *Ricordi*, vol. 2, ed. Vittorio FORMENTIN, Roma, Salerno Editrice, 1998, p. 522 e 541.

55. Paolo DI BENEDETTO DI COLA DELLO MASTRO, *Il «Memoriale» di Paolo di Benedetto di Cola dello Mastro del rione di Ponte*, ed. Francesco ISOLDI, Città di Castello, senza editore, 1910-1912, p. 102.

56. *De València a Roma. Cartes triades dels Borja*, ed. Miquel BATLLORI, Barcellona, Quaderns Crema, 1998, p. 52 (doc. num. 7), 73 (doc. num. 14), 80 (doc. num. 18) e 107 (doc. num. 24); Anna Maria OLIVA, «Carte scelte dei Borgia», *Roma nel Rinascimento, bibliografia e note* (Roma), senza numero (2000), p. 41-49.

per dare un parametro dello spessore economico raggiunto dai mercanti catalani nella città del papa.⁶² Il primo console designato era il mercante barcellonese Nicolau Pujades e la nomina veniva direttamente dai membri del Consiglio di Barcelona, sebbene la giurisdizione dell'ufficio fosse rivolta a tutti i sudditi della Corona d'Aragona. In seguito, negli anni novanta del Quattrocento, venivano eletti altri esponenti della élite barcellonese Joan Pujades;⁶³ nel 1495 Antoni Camí e nel 1497 Bernard Dusay.⁶⁴

Già nel 1490 si registrano nel consolato le prime avvisaglie di un fenomeno che gli studi recenti hanno evidenziato anche per altri settori della vita della comunità catalana a Roma, tutti riconducibili alle strategie politiche di Ferdinando II, che condizionarono a Roma la percezione dell'identità catalana a vantaggio di una nuova identità, quella ispanica, che avrebbe unificato sotto una unica monarchia le diverse specificità iberiche. La nomina di Joan Pujades del 1490, infatti, precisava che era conferita *ad honorem et commodum domini nostri Ferdinandi Castille et Leonis ac Aragonum regis*.⁶⁵ Si giunse, negli anni successivi, probabilmente ad un compromesso, i consiglieri di Barcelona avrebbero continuato ad esercitare il diritto di nomina sul *consul cathalanorum*, il quale però avrebbe avuto giurisdizione su *naturales dicti domini nostri Regis Castille et Aragonum*.⁶⁶

Le strategie politiche di Ferdinando II, fortemente impegnato nella rappresentazione a Roma di una forte e coesa identità ispanica e di un altrettanto forte ruolo della monarchia erano contrassegnate da iniziative emblematiche: le cerimonie dal forte significato politico legate alla promozione di San Pietro in Montorio quale chiesa nazionale identitaria per la Corona iberica (1481); l'entrata trionfale a Roma di Gonzalo Fernández de Córdoba (1497); le grandiose cerimonie a Roma per la morte del principe Giovanni, erede al trono iberico, e per la morte della regina Isabella.

Le strategie del Cattolico ebbero un peso anche sulle scelte e sugli atteggiamenti di Alessandro VI, che

per tanti aspetti fu più attento a trarre benefici dal crescente potere e prestigio dei re Cattolici, piuttosto che alla sua identità catalana. Ne sono un plastico esempio le cerimonie religiose e le feste profane, volute dal Borgia: nel 1492 si celebrava a Roma la caduta di Granada con una enorme processione a San Giacomo degli Spagnoli e non certamente alla cappella di San Nicola dei Catalani, e con una grande festa con spettacoli di tori e con Lucrezia Borgia, sua figlia, vestita «alla spagnola». Nel 1498, come detto, il funerale romano del principe Giovanni d'Aragona, con una scenografia funeraria di matrice spagnola. Il pontefice, accogliendo le richieste di ambienti castigliani attivi in Curia, aveva infatti autorizzato eccezionalmente la funzione nella Cappella Papale.⁶⁷

Alessandro VI nominò ben 43 cardinali, di cui 18 iberici e tra questi 16 provenienti dai territori della Corona d'Aragona. Le nomine non erano però dettate da spirito identitario, ma da spregiudicate scelte politiche di esaltazione della propria consorteria. Non era nello spirito di Alessandro VI operare, come sembra aver fatto Callisto *ad gloriam nationis catalanae*. Questo naturalmente non toglie che la sua corte pontificia avesse negli anni attratto tanti catalani dall'alta nobiltà ad esponenti del mondo della cultura, delle professioni legali, delle arti, dei mestieri. Ma era stato attratto a Roma per tutto quello che ruotava intorno alla Curia anche un popolo minuto di cui il romanzo *La Lozana Andalusia* dà un suggestivo spaccato.⁶⁸

LA CONFRATERNITA DI SANTA MARIA DI MONTSERRAT A ROMA

Agli inizi del Cinquecento, la morte di Alessandro VI (1503) ed ancor più quella di Isabella di Castiglia (1506), con la sua problematica successione, determinavano un riposizionamento politico e in parte culturale ed identitario della comunità catalana.⁶⁹ Il gruppo

62. Manuel VAQUERO PIÑEIRO, «Mercaderes catalanes...», p. 158-159; Ivana AIT, *Mercanti a Roma fra XV e XVI secolo: interessi economici e legami familiari*, in Lorenzo TANZINI e Sergio TOGNETTI (ed.), *Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel Basso Medioevo*, Roma, Viella, 2014, p. 59-77.

63. Carme BATLLE I GALLART, *Barcelona a mediados del siglo XV: historia de una crisis urbana*, Barcellona, El Albir, 1976.

64. Anna Maria OLIVA, «Il consiglio regio nel regno di Sardegna», in Maria Teresa FERRER I MALLOL, Josefina MUTGÉ I VIVES e Manuel SÁNCHEZ MARTÍNEZ (ed.), *La Corona catalanoaragonesa i el seu entorn mediterrani a la baixa edat mitjana*, Barcellona, Consell Superior d'Investigacions Científiques, 2005, p. 232, nota 107.

65. Manuel VAQUERO PIÑEIRO, «Mercaderes catalanes...», p. 159; Alessandro SERIO, «Modi, tempi, uomini...», p. 438-442.

66. Manuel VAQUERO PIÑEIRO, «Mercaderes catalanes...», p. 159; Manuel VAQUERO PIÑEIRO, «Mercaderes y banqueros catalanes...», p. 317-326.

67. Manuel VAQUERO PIÑEIRO, «I funerali romani del principe Giovanni e della regina Isabella di Castiglia: rituale politico al servizio della monarchia spagnola», in Maria CHIABÒ et al. (ed.), *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, vol. 2, Roma, Roma nel Rinascimento, 2001, p. 641-655.

68. Francisco DELICADO, *La Lozana Andalusia*, ed. Teresa CIRILLO SIRRI, Roma, Roma nel Rinascimento, 1998; Marta ALBALÁ PELEGRÍN, «La Lozana andalusia»: migración y pluralismo religioso en el Mediterráneo», *Revista canadiense de estudios hispánicos* (Ottawa), vol. 41 (2016), p. 215-242.

69. Alessandro SERIO, «Servitore di due padroni: Jerónimo Vich, e le diplomazie spagnole a Roma (1507-1519)», *Roma moderna e contemporanea* (Roma), vol. 15 (2007), p. 29-62; Manuel VAQUERO PIÑEIRO, «De los Reyes Católicos a Carlos V: el cambio dinástico visto desde la corte de Roma», in Alfredo ALVAR, Jaime CONTRERAS e José IGNACIO RUIZ (ed.), *Política y cultura en la Época moderna (Cambio dinásticos. Milenarismos, mesianismos y utopías)*, Alcalá de Henares, Università de Alcalá, 2004, p. 135-144.

di potere borgiano si disperdeva rapidamente, nel frattempo si erano costituiti anche altri gruppi, radicatisi in tempi diversi su base nazionale, per esempio una forte compagine castigliana, ma anche gruppi di potere trasversali costituiti da élite romane ed italiane molto attive presso la corte castigliana e ben radicate a Roma.⁷⁰

A fronte di queste vicende di politica alta, che contraddistingueva la Curia romana, nei primi anni del Cinquecento, nonostante il rapido vanificarsi del potere dei Borgia e dei suoi sodali, la presenza di catalani nel tessuto sociale, imprenditoriale, artigianale e commerciale romano era ancora forte e sarebbe durata ancora qualche decennio.

In questo clima, il 23 giugno 1506 una ampia rappresentanza della *nació* catalana e aragonese e valenzana si riuniva per costituire, presso la cappella e l'ospedale di San Nicola, la confraternita in onore di Santa Maria di Montserrat. L'atto costitutivo, redatto in catalano, recita *fonch feta congregatió de alguns notables persones de natió aragonesa cathalana e valenciana*.⁷¹ All'atto erano presenti circa 100 rappresentanti della comunità, di questi quasi la metà catalani, gli altri valenzani, aragonesi e maiorchini. Si registrano ecclesiastici, ma anche artigiani (sarti, calzolari, spadai e orafi lanaioli), donne e una consistente ed importante rappresentanza di esponenti della mercatura e della finanza.⁷² La confraternita veniva posta sotto la protezione di *nostra dona de Montserrat*, il cui culto era particolarmente sentito in Catalogna.

Alcuni attribuiscono all'istituzione della Confraternita di Santa Maria di Montserrat un forte valore identitario per la comunità catalano-aragonese romana, in contrapposizione a quella già esistente dei castigliani. Si ritiene, infatti, che motivo della nuova istituzione fosse il timore della comunità catalana di restare isolata nella Roma di Giulio II nell'imminenza della concordia di Villafafila, prevista per il 26 giugno di quell'anno, che avrebbe sancito l'assegnazione del

Regno di Castiglia a Filippo, mentre i regni della Corona d'Aragona sarebbero rimasti a Ferdinando II. Questo avrebbe in qualche modo condizionato la visibilità dei catalani a Roma, privi appunto di una confraternita nazionale in una realtà ove i rapporti e le interazioni tra linguaggi religiosi e linguaggi politici erano da sempre molto interconnessi e dove le confraternite giocavano un forte ruolo politico ed identitario. La morte improvvisa di Filippo il Bello il 25 settembre di quell'anno risolse la successione in Spagna, riunita sotto la guida del Cattolico.⁷³

Con la morte di Ferdinando il Cattolico nel 1516, si apriva un profondo contrasto tra gli schieramenti dei grandi lignaggi castigliani e catalano-aragonesi che ebbe riflessi anche in ambiente romano. L'epoca di Carlo V è caratterizzata nell'Urbe dalla complessità, con la coesistenza di diversi gruppi di potere spagnoli, non sempre chiaramente identificabili in profili nazionali, legati a ambienti politici romani e curiali tra loro diversi e contrapposti. Peraltro il quadro era reso ancor più complesso dalla presenza anche della componente fiamminga ed asburgica.⁷⁴ Nonostante questo e nonostante la brusca frenata dovuta al Sacco, la presenza di mercanti di area catalana, valenzana e aragonese a Roma sarà ancora per i primi trenta anni del Cinquecento significativa sul piano quantitativo e qualitativo. Nel periodo 1506-1519 sono registrati a Roma e in Curia 1268 notai stranieri, di cui ben 160 spagnoli, secondi dopo i francesi.⁷⁵ Un censimento dei notai catalani, matricolati nella sola Curia pontificia lungo tutto il XVI secolo ha registrato 73 notai catalani, provenienti da Barcelona, Girona e Lleida in misura maggiore, ma anche da Tarragona, Tortosa, Urgell e Vic. E non erano certamente gli unici notai catalani.⁷⁶

73. Álvaro FERNÁNDEZ DE CÓRDOVA MIRALLES, «Antonio de Acuña antes de las Comunidades, su embajada en Roma al servicio de Felipe el Hermoso», in István SZASZDI e León BORJA (ed.), *Iglesia, eclesiásticos y la revolución comunera*, Valladolid, Centro de Estudios del Camino de Santiago de Sahagún, 2018, p. 71-121.

74. Alessandro SERIO, «Una representación de la crisis de la unión dinástica: los cargos diplomáticos en Roma de Francisco de Rojas y Antonio de Acuña (1501-1507)», *Cuadernos de historia moderna* (Madrid), vol. 32 (2007), p. 13-29.

75. Anna ESPOSITO, «Roma e i suoi notai: le diverse realtà di una città capitale», in Vito PIERGIOVANNI (ed.), *Il notaio e la città: essere notaio: i tempi e i luoghi, secc. XII-XV: atti del Convegno di studi storici, Genova, 9-10 novembre 2007*, Milano, Giuffrè, 2009, p. 108.

76. Daniel PIÑOL ALABART, «Notarios catalanes en Roma: los notarios matriculados en el Archivo de la Curia (1508-1617)», *Historia, instituciones, documentos* (Siviglia), vol. 40 (2013), p. 251-302; Daniel PIÑOL ALABART, «L'activitat dels notaris catalans a la ciutat de Roma al segle XVI», in Guido D'AGOSTINO et al. (ed.), *La Corona d'Aragona e l'Italia: Atti del XX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Roma-Napoli, 4-8 ottobre 2017)*, vol. 2, *La memoria degli Aragonesi nel Regno di Napoli e nei domini italiani*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2020, p. 935-949.

70. Alessandro SERIO, «Modi, tempi, uomini...», p. 448-450.

71. Justo FERNÁNDEZ ALONSO, «Las iglesias nacionales...», p. 93. Il primo provvedimento di Pietro IV del 1380 a favore dell'ospedale si riferiva *hospitale cathalanorum et aragonensium*. L'articolazione in diverse nazioni, all'interno della Confederazione catalanoaragonese, è tema complesso che, nel corso dei secoli, si articola e si declina in un numero di nazioni che aumenta o diminuisce a seconda delle situazioni politiche, ma anche della consapevolezza istituzionale e culturale delle diverse componenti. Certamente nel XIV secolo, la componente catalana era preminente, mentre nel corso del XV secolo, dopo la guerra civile catalana, la crisi economica di Barcelona e lo sviluppo di Valencia, gli equilibri mutano e, a mio avviso, giustificano il riferimento esplicito ad una *nació* valenzana.

72. Miguel VAQUERO PIÑEIRO, «Una realtà nazionale composta...», p. 473-489; Manuel VAQUERO PIÑEIRO, «Artigiani e botteghe spagnole a Roma nel primo '500», *Rivista storica del Lazio* (Roma), vol. 3 (1995), pp. 99-115; Justo FERNÁNDEZ ALONSO, «Las iglesias nacionales...», p. 66-67.

Nei primi anni del XVI secolo, la Confraternita si andò rafforzando sul piano politico ed ecclesiastico con l'ingresso di personaggi dello spessore dell'ambasciatore spagnolo Girolamo Vich e del cardinale Jaime Serra e con l'acquisizione di terreni e immobili.⁷⁷ La componente mercantile, che ricopriva incarichi di governo nell'istituzione e la sosteneva economicamente, finziò nel 1518 la posa della prima pietra per la nuova chiesa, che avrebbe sostituito la piccola chiesa di San Nicola.⁷⁸

In una realtà come quella romana, in cui il culto e la devozione acquistavano una forte valenza politica, è tanto più significativa la dedizione della nuova chiesa alla catalana Santa Maria di Montserrat equilibrata dalla intitolatura degli altari del transetto alla valenzana *Virgen de los Desamparados* e alla saragozzana *Virgen del Pilar*.⁷⁹ La posa poi della prima pietra della fabbrica con l'incisione *Hospitale pauperum Coronae Aragonum Beate Virgini de Monte Serrato*⁸⁰ sottolinea la valenza tutta politica di quella formula sia in chiave nazionale interna alla compagine catalano aragonese, intendendo con quell'atto ricomprendere tutte le componenti riportandole ad unità politica, sia in chiave di equilibri istituzionali nei confronti delle altre componenti della Corona di Spagna.

Anche questa scelta indica, a mio avviso, che la comunità che si riconosceva nell'identità catalano-aragonese rivendicava il proprio ruolo in contrapposizione al tentativo, dei re Cattolici e poi di Carlo V, di unificare le diverse compagini iberiche sotto una unica identità politica, quella *hispanica*, che si andava comunque affermando. Infatti, già dai primi anni dell'età moderna si registrava nella Confraternita di Santa Maria di Montserrat una sempre maggiore difficoltà a mantenere la propria indipendenza culturale e identitaria dall'ambasciatore del re di Spagna, il cui ruolo nella vita della Confraternita stava diventando sempre più invadente. Analoga pressione si registra anche per quanto riguarda il consolato catalano che, verosimilmente, alla metà del Cinquecento veniva sostituito da un'altra istituzione con vertici castigliani.

77. Justo FERNÁNDEZ ALONSO, «S. Maria di Montserrat...», p. 12-13.

78. Manuel VAQUERO PIÑEIRO, «La presencia de los españoles en la economía romana (1500-1527). Primeros datos de archivo», *En la España Medieval* (Madrid), vol. 16 (1993), p. 287-305.

79. Diana CARRIÓ-INVERNIZZI, «Los catalanes en Roma y la iglesia de Santa María de Montserrat (1640-1670)», *Pedralbes* (Barcelona), vol. 28 (2008), p. 571-584; Maximiliano BARRIO GOZALO, «Tra devozione e politica...», p. 101-126; Alessandro SERRA, «Roma, un laboratorio...», p. 271-289.

80. Justo FERNÁNDEZ ALONSO, «S. Maria di Montserrat...», p. 14.

CATALANI A ROMA NEI SECOLI XVI E XVII

La chiesa di Santa Maria di Montserrat continuava a costituire, nel corso del Cinquecento, un forte polo di aggregazione identitaria per i catalani romani, che ancora alla metà del secolo erano attivi nella Confraternita.⁸¹ Con Carlo V e poi ancor più con Filippo II, la chiesa e la confraternita, come del resto l'omologa istituzione castigliana, dovettero contrastare l'ingerenza degli ambasciatori spagnoli, che avevano il mandato di appropriarsi, a nome della Corona di Spagna, delle due istituzioni, pur non essendo fondazioni reali come invece San Pietro in Montorio.⁸² Nelle strategie della monarchia anche le chiese di Santiago e di Santa Maria di Montserrat, in quanto simbolo della nazione spagnola a Roma, dovevano concorrere all'affermazione della Corona in un contesto, come quello romano, di grande rilievo europeo. Nella Confraternita catalana il contrasto con l'ambasciatore era particolarmente aspro perché caricato, oltre che della contrapposizione tra struttura spontanea privata, la Confraternita, e istituzione pubblica, la monarchia, di tutto il peso della contrapposizione di natura nazionalistica ed identitaria tra Corona d'Aragona e monarchia iberica. All'ambasciatore spagnolo non era consentito l'accesso alle sessioni della Congregazione stessa, salvo che non fosse stato *natural* della Corona d'Aragona e tuttavia nel 1589 una radicale riforma degli Statuti della Confraternita, imposta dal potere monarchico legittimava l'ingerenza dell'ambasciatore.⁸³ È in questo contesto politico di frizione tra le diverse componenti iberiche presenti a Roma che va inserita, a mio avviso, la canonizzazione di Raimondo de Peñafort del 1601 ad opera di papa Clemente VIII.

Anche la rivolta catalana del 1640, esplosa in conseguenza del tentativo del conte di Olivares di imporre l'*Unión de armas*, ebbe un riflesso significativo sulla Confraternita romana, la cui volontà politica si esprimeva, ancora una volta, sul versante devozionale: proprio in quel momento, con una forte valenza di contrapposizione identitaria, sull'altare maggiore della chiesa di Santa Maria di Montserrat venne installata, significativamente, una pala raffigurante santa Eulalia, patrona di Barcelona, la cui immagine veniva utilizzata in quel periodo in Spagna nella libellistica contro Filippo IV⁸⁴ e posta sugli stendardi degli eserciti ribelli.

81. Pere Ferran, laico di Girona, nelle proprie volontà testamentarie chiedeva, appunto, di essere sepolto nella chiesa di Santa Maria di Montserrat. Daniel PIÑOL ALABART, «Notarios catalanes en Roma...», p. 265, note 71 e 72.

82. Diana CARRIÓ-INVERNIZZI, «Los catalanes en Roma...», p. 573; Flavia CANTATORE, *San Pietro in Montorio: la chiesa dei re Cattolici a Roma*, Roma, Edizioni Quasar, 2007.

83. Maximiliano BARRIO GOZALO, «La iglesia nacional...», p. 135-163.

84. Alessandro SERRA, «Roma, un laboratorio...», p. 280.

Ma i catalani a Roma, o almeno una parte di essi, andarono ben oltre l'uso politico del linguaggio devozionale. Le conseguenze della rivolta catalana, che in Spagna, per i forti contrasti tra principato e monarchia, avevano portato alla proclamazione di indipendenza della Catalogna dalla Corona e alla volontà di riconoscere, invece, il re di Francia, a Roma si manifestarono in ambito diplomatico, con pesanti conseguenze politiche di livello internazionale. Nel 1642, infatti, parte dei catalani di Santa Maria di Montserrat, prendendo spunto dalla contestata nomina del priore della Congregazione,⁸⁵ pretese di sciogliere i legami di rappresentanza che vincolavano l'istituzione alla monarchia spagnola e, a seguito del passaggio del principato di Catalogna sotto la protezione del re di Francia, rifiutarono di riconoscere la sovranità del re di Spagna e l'autorità del suo ambasciatore, chiedendo di passare sotto la giurisdizione di quello francese. Avrebbero quindi autorizzato quest'ultimo, e non quello spagnolo, a seguire le cerimonie catalane, collocando oltre tutto le sue armi e non quelle dell'ambasciatore castigliano sulle porte della chiesa. Il gesto, indubbiamente fortemente simbolico, non ebbe conseguenze durevoli: in breve la situazione venne risolta per l'intervento pontificio e per il drammatico esito della rivolta catalana nella madrepatria conclusasi con il recupero di Barcellona da parte dell'esercito di Filippo IV nel 1652,⁸⁶ ma fu tuttavia significativa.

Negli anni sessanta del Seicento, la forte contrapposizione tra confraternita romana e Corona di Spagna nella persona dell'ambasciatore si attenuò molto per la nomina, dopo venti anni, di un diplomatico catalano, Pascual de Aragón, che favorì un periodo di convivenza sociale e stabilità economica. Venne anche avviato un cambio nella politica del sovrano nei confronti della Corona d'Aragona⁸⁷ che portò, grazie anche all'azione dell'ambasciatore Pedro Antonio de Aragón, succeduto a Pascual de Aragón, alla beatificazione, nel 1664, dell'aragonese Pedro de Arbués. La politica della monarchia spagnola, quindi, assunse strategie più morbide per una unificazione ed omologazione delle varie entità nazionali che costituivano «le Spagne», per cita-

re Pietro Bembo,⁸⁸ come forse dimostra l'invito dell'ambasciatore spagnolo alla congregazione castigliana di Santiago di festeggiare il beato aragonese.

Gli anni successivi e le vicende politiche che vedono la Corona di Spagna impegnata nella guerra di Successione incideranno pesantemente sulla tenuta, l'autonomia e la vita stessa della Congregazione catalana. Roma, la Curia pontificia ed anche l'istituzione assistenziale vengono chiamate a schierarsi: l'arciduca Carlo d'Asburgo, uno dei contendenti alla Successione spagnola, riconosciuto re di Spagna dal pontefice nel 1709, rivendicando l'appartenenza dell'istituzione confraternale alla Corona d'Aragona, dei cui territori si era impossessato, pretese di averne la disponibilità e di poter esporre la propria effigie nella chiesa.

La conclusione della guerra di Successione spagnola nel 1714, con la vittoria di Filippo V Borbone ed i conseguenti interventi legislativi dei *Decretos de Nueva Planta*, che abolivano gli ordinamenti, le leggi e le istituzioni della Corona d'Aragona, fortemente penalizzata per le posizioni assunte durante la guerra, ebbero un'eco anche a Roma sulla Confraternita sul cui governo intervenne pesantemente il sovrano. Le difficili condizioni economiche e la conflittualità persistente tra priore, confratelli e ufficiali ne resero sempre più difficile la vita e tutto questo favorì un ulteriore intervento del sovrano che nel 1730 approvò nuovi statuti, che rafforzavano ulteriormente la sua autorità ed il ruolo dell'ambasciatore.

ALCUNE RIFLESSIONI FINALI

Queste brevi note sulla presenza catalana a Roma consentono di evidenziare alcuni dati interessanti: la significativa ed articolata presenza catalana nell'Urbe ben oltre e potremmo dire ben prima dell'influenza dei Borgia. La convocazione della *nació* catalana, articolata in catalani, aragonesi e valenzani, nel 1425, per decidere del futuro dell'istituzione quasi 20 anni prima dell'arrivo in Curia di Alfonso Borgia, futuro papa Callisto III, sottolinea, ancora una volta e potremmo dire da altra angolazione, ciò che gli studi degli ultimi decenni sull'espansione economica della società catalana nelle sue varie articolazioni nazionali avevano evidenziato.

Altro aspetto interessante è il legame forte e persistente che la comunità catalana manteneva con i territori d'origine. Legame che consentiva ai suoi rappresentanti di seguire le vicende politiche catalane e di essere informato degli sviluppi e degli schieramenti. Sembra quasi che i catalani trasferiti a Roma continuino a partecipare della vita politica in Catalogna. Le

85. Le cronache del tempo registrano all'interno della confraternità una interessante spaccatura tra catalani, da una parte, e aragonesi, valenzani, maiorchini e sardi. I primi rivendicavano la riconferma del priore catalano scaduto, mentre gli altri vi si opponevano. Quello che è interessante e che meriterebbe ulteriori approfondimenti è la rivendicazione della componente catalana che, difendendo la matrice catalana della fondazione, proclamava *intrusos y extranjeros* tutti gli altri (aragonesi, valenzani, maiorchini e sardi), che pure afferivano alla Corona d'Aragona. Maximiliano BARRIO GOZALO, «La iglesia nacional...», p. 143-146.

86. Maximiliano BARRIO GOZALO, «La iglesia nacional...», p. 142-149.

87. Diana CARRIÓ-IVERNIZZI, «Los catalanes en Roma...», p. 577-584.

88. Pietro BEMBO, *Prose e rime*, ed. Carlo DIONISOTTI, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1966, p. 109.

vicende che seguirono la rivolta catalana del 1640 sono in questo senso emblematiche. Ed è significativo che la loro partecipazione a quella temperie politica li veda, anche se marginalmente, attivi protagonisti a Roma. I contrasti, che in Spagna contrapponevano i catalano-aragonesi e le loro istituzioni alla politica accentratrice della monarchia spagnola, avevano un riflesso significativo anche a Roma, anzi a Roma assumevano un proprio autonomo connotato. Ai primi del Seicento, in occasione della visita di un rappresentante del sovrano nella città eterna, i responsabili della chiesa di Santa Maria di Montserrat, invitati a riconoscersi pienamente nella monarchia e a rappresentare, anche a Roma e soprattutto a Roma, una immagine unitaria della Corona, ribadivano e rivendicavano come la Corona d'Aragona con le sue istituzioni fosse ancora vigente.

Il ruolo politico della confraternita catalana, si coglie in gesti simbolici come decorare i candelabri e l'architrave con le armi aragonesi o siglare la prima

pietra della nuova chiesa con un forte riferimento identitario, o nell'uso politico della religiosità e della devozione ai santi, ma anche in gesti di forte valenza politica come rifiutare la sottomissione al sovrano spagnolo in favore del re di Francia nella crisi del 1640. L'evento, limitato nel tempo ma fortemente significativo sul piano simbolico, utilizzando i linguaggi e gli strumenti propri dell'ambiente romano, diplomazia e simbologia devozionale, in un certo senso alzava il livello dello scontro proprio per il ruolo unico che aveva il palcoscenico romano, così segnato dalla presenza della diplomazia europea e dalla possibilità di coinvolgere la Curia, tutti fattori che davano una forte visibilità a qualunque gesto politico.⁸⁹

89. Sul ruolo dei catalani di Roma, veda Alessandro SERIO, «Algunes consideracions sobre la presència catalanoaragonesa a Roma entre el final del Quattrocento i el principi del Cinquecento (1492-1522)», *Butlletí de la Societat Catalana d'Estudis Històrics* (Barcelona), vol. 14 (2003), p. 69-96.